

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Economia e fisco	05/08/2016	PER IL SUD TIMIDI SEGNALI DI RIPRESA (M.Bartoloni)	2
9	Economia e fisco	05/08/2016	PRONTI 85 MILIARDI PER RECUPERARE I GAP (Mar.b.)	4
1	Economia e fisco	05/08/2016	QUANDO I TASSI NEGATIVI AIUTANO LE IMPRESE (I.Bufacchi)	5
Testata: ITALIA OGGI				
28	Appalti e lavori pubblici	05/08/2016	PROGETTAZIONI, BANDI IN CRESCITA	7
35	Appalti e lavori pubblici	05/08/2016	IL CONSIGLIO DI STATO DEMOLISCE LE LINEE GUIDA DELL'ANAC (L.Oliveri)	8
1	Appalti e lavori pubblici	05/08/2016	CABINA DI REGIA SUGLI APPALTI: MONITORERA' E RIFERIRA' ALL'UE (F.Cerisano)	9
37	Appalti e lavori pubblici	05/08/2016	ACCORDI TRA COMUNI, UN AUTOGOL (A.Mascolini)	10
38	Edilizia e immobiliare	05/08/2016	IL CONTO TERMICO 2.0 E' REALTA' (M.Finali)	11
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
43	Economia e fisco	05/08/2016	CAMERE DI COMMERCIO RIDOTTE A QUOTA 60 DIPENDENTI, MENO TAGLI (L.Salvia)	12
2	Economia e fisco	05/08/2016	GIOVANI, START-UP E TURISMO, 10 MILA NUOVE IMPRESE AL SUD (F.Savelli)	13
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Urbanistica e ambiente	05/08/2016	DEMANIO, 45MILA TRA TERRENI E FABBRICATI PER UN VALORE DI 59,3 MILIARDI. OBIETTIVI: GESTIONE EFFICIENTE E ACCORDI QUADRO	14

Crescono imprese ed export, investimenti al palo

Confindustria-Srm: timidi segnali di ripresa per il Mezzogiorno

Boccia: per accelerare la crescita incentivi uguali in tutto il Paese con maggiore intensità al Sud

Per la prima volta dal 2008, secondo l'indagine Confindustria-Srm, tornano a crescere le imprese del Sud. Aumenta l'export, investimenti al palo. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: incentivi uguali, ma con più intensità al Sud. **Bartoloni** ▶ pagina 9

MODELLO SUGLI SGRAVI

Confindustria considera come best practice la decontribuzione per i nuovi assunti riportata al livello del 100% dalla Regione Campania

RECORD IN CAMPANIA

L'assessore alle Attività produttive Lepore: «Siamo la regione più dinamica per aumento delle aziende e delle società di capitale»

Check up Confindustria-Srm. Tornano a crescere le imprese per la prima volta dal 2008 - In aumento export e turismo, investimenti al palo

Per il Sud timidi segnali di ripresa

Boccia: per accelerare incentivi uguali in tutto il Paese con maggiore intensità nel Mezzogiorno

Marzio Bartoloni

Al Sud tornano a crescere le imprese soprattutto grazie ai giovani e alle start up. Ce ne sono 10 mila in più, era dal 2008 che non si registrava un saldo positivo (+0,6%). Soffia forte anche il vento dell'export (+2,5%) che tira più forte che al Nord. Si aggiungono anche 50 mila occupati (+0,6%), ma con la riduzione degli sgravi contributivi del Governo il tasso di occupazione quest'anno comincia a rallentare. E infine anche nel 2016 il Pil meridionale dovrebbe confermare la sua crescita, anche se con il freno tirato: le stime parlano di un +0,3% - a fronte di +0,8% nazionale - meno di quanto messo a segno nel 2015 (+1%). Quattro segni più - tra i cinque che indicano lo stato di salute dell'economia - acuisce aggiunge quell'negativo degli investimenti, pubblici e privati, ancora al palo.

A fotografare questi segnali positivi, ma ancora «contrastanti» è il secondo «Check-up del Mezzogiorno» presentato ieri da Confindustria e Srm (Centro studi collegato a Intesa San Paolo). «Si tratta di timidi segnali, ma interessanti»,

ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che chiede di sostenere questa ripresa «rafforzando e accelerando» gli strumenti che già ci sono per trasformare il Sud «in un laboratorio sperimentale di attrazione degli investimenti in grado di cavalcare la quarta rivoluzione industriale».

«È vero c'è un rallentamento che deriva da questioni internazionali», ha sottolineato il presidente di Confindustria che avverte però come ora non ci siano «più alibi per non affrontare le politiche di crescita». Per Boccia non servono misure diverse per il Sud: «Evitiamo di avere otto politiche regionali e una nazionale». Piuttosto bisogna avere strumenti di politica industriale «uguali per tutto il Paese ma con più intensità per il Sud, se una soluzione vale a livello nazionale allora può valere il doppio per il Mezzogiorno». Per questo vanno resi ancora più incisivi gli strumenti per la competitività del tessuto produttivo «come il credito d'imposta per gli investimenti o come gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato». Boccia su quest'ultimo fronte spiega come sia sottovalutato l'effetto positivo di questo tipo di

assunzioni su tutta l'economia e sulla domanda interna «Le persone escono dalla dimensione di ansietà, fanno progetti per il futuro comprano auto o fanno un mutuo». E poi cita il caso della Campania come possibile modello per il Sud: la Regione da poco ha riportato con risorse regionali la decontribuzione per le imprese al 100%. E i primi numeri di adesione alla nuova misura (in una settimana 2300 assunzioni) confermano il primato regionale sui nuovi occupati, mentre in tutto il Sud nei primi 5 mesi del 2016 - c'è stato un crollo del 57% rispetto al 2015. Non è un caso - ha sottolineato ieri l'assessore campano alle attività produttive Amedeo Lepore - che «la Campania è la regione più dinamica per l'aumento delle imprese attive (+1,2% nel 2016) e per l'incremento di società di capitali (+6,3% nel 2016)».

Il presidente di Confindustria infine indica come prioritario il ruolo che può essere svolto dai fondi strutturali insieme a quelli nazionali per la coesione: sul piatto per il Sud ci sono 85 miliardi per i prossimi otto anni. «Sfruttando con intelligenza e pienamente tali risorse - avverte Boccia - si possono concretamente

declinare politiche più intense ma uguali a quelle necessarie al resto del Paese, capaci di irrobustire gli investimenti pubblici e privati e di ridurre divari storici e più recenti: selezionando con accortezza, grazie ai Patti attuativi del Masterplan siglati con il Governo, le infrastrutture prioritarie, gli interventi per lo sviluppo industriale e quelli per far incontrare i giovani e le imprese». Il Sud ha infatti un potenziale enorme di crescita, ma è la ripresa degli investimenti che può fare la differenza. I segnali di vitalità ci sono. Nel Sud si contano quasi 1,7 milioni di imprese: il 99% sono micro o piccole, ma le società di capitali sono in crescita (+6%), così come è più forte rispetto al resto d'Italia la presenza di imprese giovanili (oltre 220 mila al Sud) e il boom di start up (+39,2%). L'export dei distretti meridionali cresce del 18,3%, più di quelli del centro Nord (+3,5%) anche se con forti differenze regionali. E infine il turismo va a gonfie vele: aumentano gli arrivi nei porti (+150 mila crocieristi nel solo porto di Napoli) e negli aeroporti del Sud (+3,4%) con i turisti stranieri che nel 2015 sono cresciuti di mezzo milione con mezzo miliardo di euro di incassi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Check-up Mezzogiorno

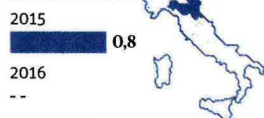
PIL 2015 PER MACROAREE E PREVISIONI 2016 PER IL MEZZOGIORNO

Valori percentuali

Nord-Ovest



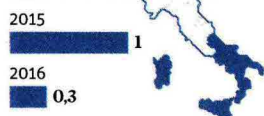
Nord-Est



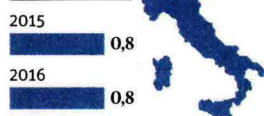
Centro



Mezzogiorno

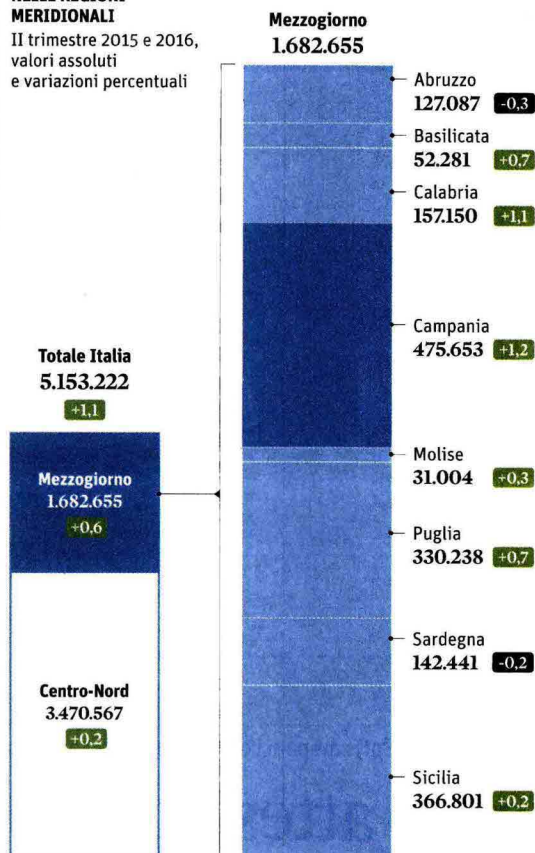


Italia



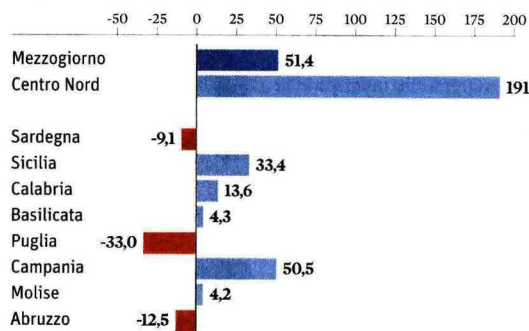
IMPRESE ATTIVE NELLE REGIONI MERIDIONALI

Il trimestre 2015 e 2016, valori assoluti e variazioni percentuali



IL NUMERO DI OCCUPATI

Differenza tra il I trim. 2015 ed il I trim. 2016, valori assoluti espressi in migliaia

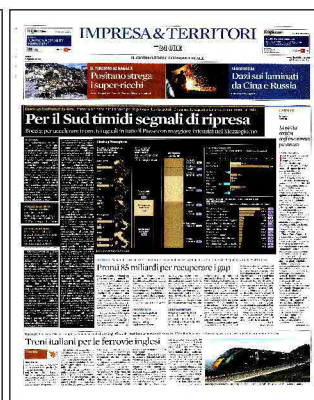
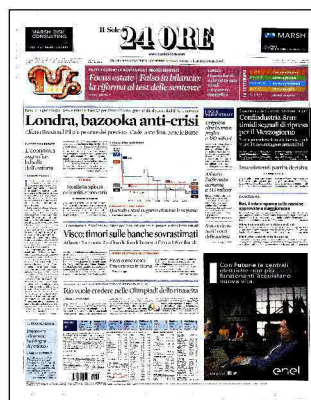


LE ESPORTAZIONI NEI DISTRETTI AGRO-ALIMENTARI DEL MEZZOGIORNO

Dati 2015, in milioni di euro e variazione percentuale 2014/2015



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM



Le risorse. Avviato il nuovo ciclo dei fondi europei e nazionali a cui si aggiunge il credito d'imposta che può attivare dai 6 ai 9 miliardi

Pronti 85 miliardi per recuperare i gap

«L'economia meridionale oggi è come in una giornata di sole con qualche nuvola dopo una notte di tempesta». La metafora è di Stefan Pan, presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria. Lui, imprenditore altoatesino (un «simbolo»), ha detto Boccia, del nuovo approccio di Confindustria dopo la riforma Pesenti, si dice convinto che il Sud «può diventare la locomotiva in grado di trainare il sistema italiano». Ma tre le «nuvole» che ancora si addensano all'orizzonte - secondo Pan - quella forse più minacciosa riguarda gli investimenti: «Serve una spinta sia per quelli pubblici che privati». Anche perché il rilancio degli investimenti nel Meridione conviene a tutto il Paese: 100 euro

spesi al Sud ne portano 40 a beneficio del resto del Paese. E qui che si gioca una delle partite cruciali per il Mezzogiorno che va vintase si vuole anche recuperare il gap di produttività che è «inferiore del 18% rispetto a quella del Nord e del 48% rispetto alla Germania», ha ricordato il presidente di Confindustria.

Dopo il crollo degli ultimi anni nel 2015 - grazie anche all'accelerazione legata alla fase di chiusura dei fondi strutturali 2007-2013 - si può già registrare un possibile ritorno alla crescita della spesa in conto capitale. Anche se questa accelerazione avviene a scapito della spesa dei fondi nazionali rimasta indietro. Ma da quest'anno diventa cruciale cominciare a programmare bene la spesa della programmazione 2014-2020 che

al Sud - tra fondi strutturali e fondi nazionali e di coesione - riserva ben 85 miliardi. «Di questi ben 15 sono destinati alle infrastrutture», sottolinea Natale Mazzuca, vicepresidente delle rappresentanze regionali e presidente del Comitato per le politiche di coesione territoriale. «Abbiamo la cassetta degli attrezzi per intervenire, ora bisogna saperli usare con responsabilità migliorando la rete ferroviaria, i porti e le strade al Sud», avverte Mazzuca che - come imprenditore calabrese - guarda al caso del porto di Gioia Tauro che può diventare uno dei fulcri di un Sud come «base logistica del Mediterraneo».

Una grande opportunità - quella del nuovo ciclo dei fondi - che il Governo ha deciso di gestire con il Masterplan per il Sud e la sigla con

le singole Regioni e alcune città meridionali di patti ad hoc. Una via che Confindustria condivide a patto che poi si acceleri sulla loro attuazione. Fin qui gli investimenti pubblici. Perché per quelli privati da pochi giorni è operativo il credito d'imposta al Sud sulle nuove attività previsto dall'ultima legge di stabilità. Che vale dal 10 al 20% degli investimenti effettuati. E che tra l'altro può essere anche cumulato con il super ammortamento del 140% sugli acquisti di beni strumentali per l'impresa. La stabilità ha stanziato 617 milioni all'anno per questo credito d'imposta. Se fossero tutti spesi - stimano i tecnici di Confindustria - si potrebbero attivare dai 6 ai 9 miliardi di investimenti.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POTENZIALITÀ

Pan: c'è ancora qualche nuvola dopo la tempesta, ma il Sud può diventare una locomotiva per il resto del Paese

LE INFRASTRUTTURE

Mazzuca: usare le risorse dei fondi strutturali e coesione per recuperare il ritardo infrastrutturale su porti, rete ferroviaria e stradale



FINANZIAMENTI E INVESTIMENTI

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di **Isabella Bufacchi** ▶ pagina 3**Rapporto Credit Suisse.** Le aziende americane hanno sfruttato meglio di quelle europee i costi storicamente bassi per finanziarsi a lungo termine e spingere sugli investimenti

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di **Isabella Bufacchi**

«Non sono un fan dei tassi negativi», ha detto ieri in conferenza stampa Mark Carney, il governatore della Banca d'Inghilterra. Brexit, ha ammesso il governor, ha richiesto un «certo grado di creatività» nel confezionare lo stimolo necessario alla situazione, tra politiche convenzionali e non convenzionali ma nel pacchetto i tassi negativi non sono entrati. E per quest'anno, nonostante altri possibili tagli, i tassi UK resteranno in terreno «positivo».

Non è facile essere un fan dei tassi negativi, almeno tra i banchieri centrali e tra le banche: è una misura non convenzionale senza precedenti, terra incognita con impatti incerti, e per il sistema bancario è sicuramente una sciagura perché corrode i margini e riduce la produttività. Eppure, secondo il Credit Suisse che vi ha dedicato un intero rapporto, i tassi negativi sono sicuramente un'opportunità unica per le aziende, che va colta senza indugio per «allungare la durata dei prestiti e congelare un costo di raccolta estremamente basso» al fine di finanziare investimenti per la crescita.

Il CS stima che circa il 60% del Pil mondiale sia ora mai generato da Paesi con tassi negativi o vicini allo zero. Queste circostanze eccezionali (il rendimento dei titoli di Stato decennali di Usa, UK, Germania, Francia, Svizzera e Giappone è il più basso da mezzo secolo) potrebbero diventare la nuova normalità, e rimanere a lungo. Per questo le aziende dovrebbero approfittarne più di quanto non stiano facendo. Il CS rileva nel rapporto che le imprese americane si sono mosse più velocemente di quelle europee e hanno sfruttato la finestra dei tassi a minimi storici per importi di finanziamento molto più consistenti. «Questa disparità tra Usa ed Europa è dovuta al fatto che i corporate americani emettono più bond» e hanno un mercato dei capitali più sviluppato. Il primo corporate bond denominato in euro scese a rendimento negativo è stato nel febbraio 2015, un titolo a quattro anni emesso da Nestlé. Da allora tra i grandi nomi Sanofi e Unilever si sono finanziati di recente attorno allo zero mentre Coca-Cola, Danaher e Eli Lilly hanno sfruttato i tassi negativi svizzeri. Le aziende americane hanno aumentato le emissioni di bond in euro proprio per trarre vantaggio dai rendimenti record.

Un ulteriore stimolo a emettere a tassi allo zero o sottozero viene dato dal nuovo programma di acquisti CSPP della Bce. Nel bollettino economico pubblicato ieri la Banca ha fatto sapere che tra l'inizio degli acquisti l'8 giugno 2016 e il 15 luglio, l'Eurosistema ha acquistato 10,4 miliardi di obbligazioni emesse da società non bancarie: «gli acquisti sono stati finora ripartiti fra 45 titoli diversi collocati da 175 emittenti. I rendimenti sono compresi fra circa 0,3 e oltre il 3% e solo poco più del 20% degli acquisti è stato effettuato a rendimenti negativi» sopra il -0,40% applicato sulle deposit facilities.

Eppure, la cinghia di trasmissione tra le deposit facilities sottozero e i finanziamenti a costi di raccolta super bassi per le imprese non funziona a perfezione. Secondo il CS, una serie di fattori sta frenando le imprese che stentano a gettarsi a tuffo nella grande liquidità del denaro gratis. Un primo motivo è visto nell'eccesso di cash che si trova parcheggiato nei bilanci delle imprese, con una percentuale rispetto agli asset molto alta e senza precedenti. Molte aziende preferiscono usare il cash e non il mercato dei capitali per finanziare nuovi investimenti: ma così facendo, non «blocano» i tassi bassissimi a lungo ter-

mine ora disponibili. Un altro fattore è il cosiddetto «hurdle rate», il tasso di ritorno di un investimento o progetto, che secondo gli esperti del CS è impermeabile al ribasso dei tassi o a nuove condizioni macroeconomiche. Inoltre il rapporto traccapex, spesa per R&S e vendite calcolato dagli anni '90 e non sembra correlato con il calo dei rendimenti dei titoli di Stato decennali.

Le imprese non si indebitano di più ora perché il costo medio ponderato del capitale non sta scendendo parimenti, o perché temono un'inadeguata remunerazione del capitale investito (ROIC) o addirittura pensano già a cosa accadrà quando i tassi torneranno a salire e dovranno rifinanziare il debito in scadenza. Per CS, nessuno di questi motivi vale al punto da non cogliere l'opportunità di costi di finanziamento a lungo termine storicamente bassi.

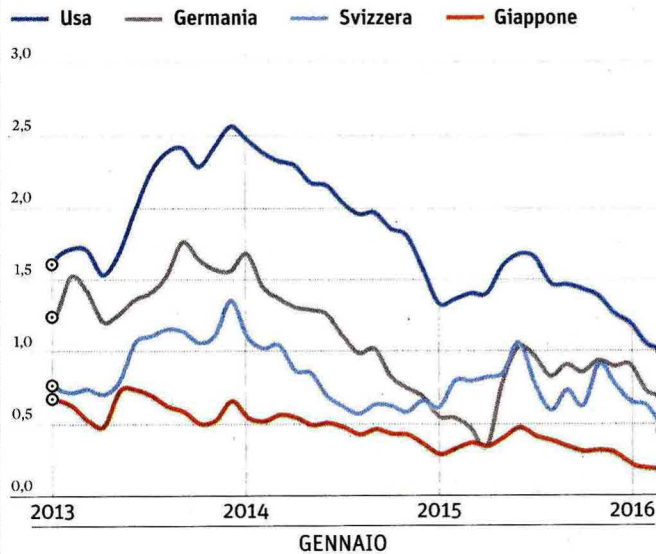
Ieri il mercato ha lodato la misura di Carney dei 100 miliardi di sterline in finanziamenti a medio termine alle imprese al tasso base: salta qualche passaggio di troppo e trasferisce (quasi) direttamente il taglio dei tassi dalla Banca d'Inghilterra all'impresa.

 @isa_bufacchi
isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

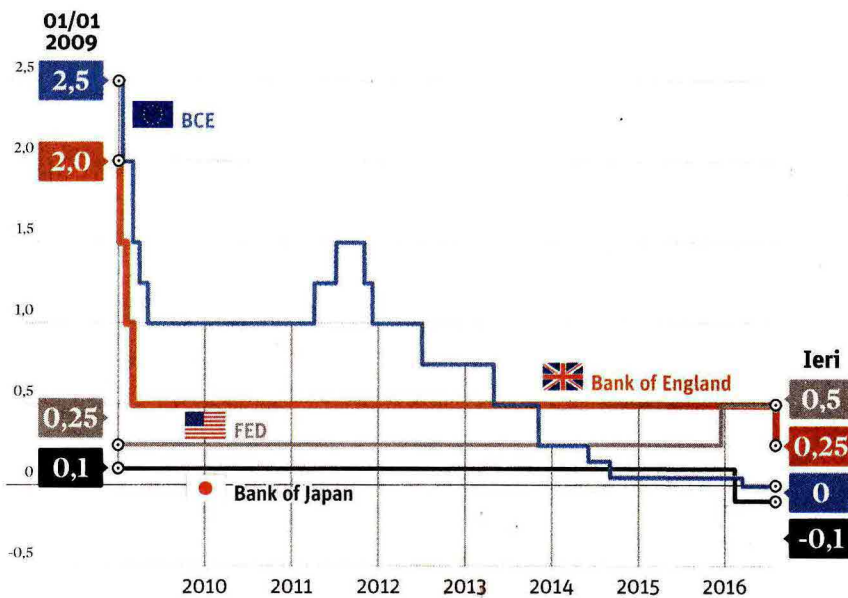
Verso il basso

Riduzione del differenziale sui rendimenti tra i titoli di Stato a 2 e 10 anni



Fonte: CreditSuisse

La lunga discesa dei tassi



Progettazioni, bandi in crescita

Bandi di progettazione in luglio +23,5% nel numero e +41,8% nel valore su giugno 2016; +24,1% nel numero e +8,2% nel valore su luglio 2015. Sono questi i dati anticipati da Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura italiane, sull'andamento del mercato pubblico dei servizi di ingegneria, che saranno poi analizzati nel dettaglio alla ripresa dopo le ferie estive insieme al dato di agosto, ma che dimostrano, soprattutto con la crescita del numero delle gare di progettazione, che le amministrazioni hanno ripreso a mettere in gara affidamenti di progettazione di opere pubbliche, dopo la pausa di maggio. In particolare, prendendo in esame il numero e il valore solo dei bandi per servizi relativi alla progettazione, togliendo quindi quelli per assistenze, indagini, rilievi e pianificazione, nel mese di luglio i bandi pubblicati sono stati 263 per un valore di 30.750.814 euro, rispetto a giugno 2016 crescono del 23,5% nel numero e del 41,8% in valore. Anche il confronto con il mese di luglio 2015 è in netta crescita: +24,1% nel numero e +8,2% nel valore. Le gare pubblicate in Italia nel mese di luglio 2016 per tutti i servizi di ingegneria e architettura sono state 477 per un importo complessivo di 37.009.425 euro. Rispetto al mese di luglio 2015 si rileva un incremento del 21,7% nel numero di bandi e un calo del 41,3% nel loro valore. Da notare che nel mese di luglio 2015 si è raggiunto il valore massimo dell'anno, escludendo il maxi bando da 262 milioni di euro pubblicato da Cnsip nel mese di dicembre.



Il Consiglio di stato demolisce le linee guida dell'Anac

Il Consiglio di stato demolisce la *soft law* dell'Anac sul codice degli appalti. Il parere reso dalla Commissione speciale di palazzo Spada 2 agosto 2016, n. 1767 anche si riferito a tre specifiche linee guida dell'Autorità diretta da Cantone (su offerta economicamente più vantaggiosa, responsabile unico del procedimento e servizi di progettazione) mette a nudo tutte le criticità, già in atto e potenziali, del nuovo sistema di completamento delle norme del codice dei contratti, pensato dal legislatore allo scopo di dare all'Anac poteri probabilmente impropri.

Il parere del Consiglio di stato mette in evidenza da subito come la giurisdizione amministrativa non intenda lasciare spazi eccessivi all'Anac, preludio chiaro di futuri contenziosi non di poca portata. Alcuni passaggi del parere sono molto indicativi. Per esempio, quando il Consiglio di stato affronta il tema delle linee guida di natura «vincolante» conferma che esse «devono essere osservate, a pena di illegittimità degli atti consequenziali» da parte delle amministrazioni, ma sottolinea che sono possibili «atti caducatori» in sede giurisdizionale. È esattamente il preannuncio che le amministrazioni (ma anche i privati) potranno rivolgersi all'autorità giudiziaria amministrativa per ottenere la caducazione (o rimozione) delle linee guida vincolanti o di loro parti che risultino violare il principio di legalità, cui deve conformarsi l'Anac. In un secondo passaggio il Consiglio di

stato è ancora più chiaro. Riguarda il passaggio delle linee guida relative al Rup, ove l'Anac afferma perentoriamente che «il ruolo di Rup è incompatibile con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice (art. 77, comma 4 del Codice)». Palazzo Spada letteralmente «bacchetta l'Anac» rilevando che detta previsione è «in larga parte coincidente con l'articolo 84, comma 4 del previgente Codice in relazione al quale la giurisprudenza di questo Consiglio aveva tenuto un approccio interpretativo di minor rigore, escludendo forme di automatica incompatibilità a carico del Rup, quali quelle che le linee guida in esame intendono reintrodurre (sul punto ex multis: Cons. stato, V, n. 1565/2015)». Da qui la conclusione: «Non sembra condivisibile che le linee guida costituiscano lo strumento per revocare in dubbio (e in via amministrativa) le acquisizioni giurisprudenziali»: una chiara affermazione della volontà dei giudici amministrativi di affermare la prevalenza dei giudicati su strumenti, quali le linee guida, che sono e restano, spiega sempre il Consiglio di stato, atti amministrativi (sebbene di natura generale, nel caso delle linee guida vincolanti).

In quanto alle linee guida non vincolanti, estremamente importante è il chiarimento fornito dal Consiglio di stato sulla loro portata. Palazzo Spada precisa che le linee guida non vincolanti non possono comprimere l'esercizio del potere discrezionale delle amministrazioni, visto che han-

no la funzione di specificare spunti operativi di dettaglio per l'applicazione delle norme. Le amministrazioni, allora, conservano pienamente il potere discrezionale di adeguarsi o meno alle indicazioni delle linee guida non vincolanti, anche facendo specifico riferimento al caso concreto. Il Consiglio di stato precisa solo che laddove le amministrazioni se esse intendano discostarsi dalle indicazioni non vincolanti dell'Anac hanno l'onere di «adottare un atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». E questo persino qualora le linee direttive dovessero essere redatte in modo da far apparire il loro contenuto come prescrittivo, perché magari riproducono i contenuti dell'abolito dpr 207/2010. Indirettamente, il parere del Consiglio di stato suggerisce alle amministrazioni quando ricorrono i casi di possibile discostamento dalle linee guida: allorché «la peculiarità della fattispecie concreta giustifica una deviazione dall'indirizzo fornito dall'Anac ovvero se sempre la vicenda puntuale evidenzia eventuali illegittimità delle linee guida nella fase attuativa». L'ultima affermazione conferma la visione di palazzo Spada: le linee guida sono e restano atti amministrativi, come tali, dunque, a loro volta soggette al principio di legalità e passibili di vizi di legittimità.

Luigi Oliveri



PRONTO IL DPCM

Cabina di regia sugli appalti: monitorerà e riferirà all'Ue

Cerisano a pag. 35

In Unificata ok al dpcm che istituisce l'organismo di raccordo con la Commissione europea

Cabina di regia sugli appalti

Monitorerà l'attuazione del Codice e riferirà all'Ue

DI FRANCESCO CERISANO

Una cabina di regia sugli appalti. Con il compito di monitorare lo stato di attuazione del codice (dlgs n. 50/2016), controllare l'applicazione della normativa europea e informare la Commissione Ue sui casi di non corretta applicazione e incertezza della disciplina. Non solo. La cabina di regia dovrà relazionare all'esecutivo di Bruxelles sul livello di partecipazione delle pmi agli appalti pubblici e segnalare i casi di frode, corruzione, conflitto di interessi e altre irregolarità. Analoga segnalazione dovrà essere inviata all'Anac.

Il nuovo organismo, la cui istituzione è prevista dall'art. 212 del Codice appalti, è in di-

rittura d'arrivo dopo l'ok della Conferenza unificata che mercoledì ha espresso parere favorevole sullo schema di dpcm.

La cabina di regia sarà presieduta dal capo del dipartimento affari giuridici e legislativi di palazzo Chigi, poltrona ora occupata da **Antonella Manzione**, ex comandante della polizia municipale di Firenze e fedelissima del premier **Matteo Renzi**. Nell'organismo di controllo siederà con funzioni di vicepresidente il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, incarico ora ricoperto da **Elisa Grande**. Gli altri componenti dovranno invece essere designati dalle rispettive amministrazioni di appartenenza: un rappresentante arriverà dal dipartimento politiche europee,



Antonella Manzione

due dal Mef, uno dall'Anac, tre dalle regioni e province autonome, tre dalle autonomie locali, uno dall'Agenzia per l'Italia digitale e uno dalla Consip. Nessuno di loro riceverà com-

pensi per il lavoro svolto perché l'istituzione della cabina di regia dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato. In sede di prima attuazione, la cabina di regia dovrà riunirsi entro il 31 marzo 2017 e successivamente ogni tre anni.

Come detto, la task force sarà la struttura di riferimento per la cooperazione con la Commissione europea a cui riferirà in merito:

- ai contratti di servizi aggiudicati in base a un diritto esclusivo;
- ai contratti e concorsi aggiudicati in base a norme internazionali;
- alle informazioni in materia di convalida della firma elettronica;
- alle difficoltà incontrate dalle imprese italiane nell'ag-

giudicarsi appalti in paesi terzi.

La cabina di regia provvederà inoltre agli aggiornamenti in materia di banche dati contenenti informazioni sugli operatori economici che possono essere consultate dalle stazioni appaltanti di altri stati membri.

Potrà anche consultare e ascoltare in audizione esperti del settore degli appalti pubblici e delle concessioni, nonché stipulare convenzioni e protocolli senza maggiori oneri a carico dello stato.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it



L'Anac critica la chance per gli enti di consorzarsi per acquisire lavori, beni e servizi

Accordi tra comuni, un autogol

Domanda polverizzata nonostante 33 soggetti aggregatori

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Sono 33 i soggetti aggregatori della domanda, ma la possibilità di stipulare accordi fra comuni ha di fatto reso impossibile superare la situazione di estrema polverizzazione della domanda. E' quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione nella relazione sull'anno 2015, presentata a luglio, in cui si fa il punto sulla situazione riguardante i cosiddetti «soggetti aggregatori della domanda» cui devono fare riferimento ormai la maggior parte delle stazioni appaltanti (la legge di Stabilità 2016 ha ampliato il perimetro delle amministrazioni tenute alla centralizzazione degli acquisiti inserendo anche gli enti locali di cui all'art. 2 del Testo unico degli enti locali, i loro consorzi e le associazioni).

L'analisi dell'Anac prende di mira gli accordi fra comuni previsti dal quarto comma dell'articolo 9 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 (legge 23 giugno 2014, n.

89). In tale norma si stabilisce il principio per cui i comuni non capoluogo di provincia procedono all'attività di acquisizione di lavori, beni e servizi o nell'ambito di un apposito accordo consortile tra comuni, o avvalendosi dei competenti uffici delle province, o ricorrendo ai soggetti aggregatori medesimi (autorizzati ad operare in tale veste dalla stessa Anac).

La previsione di accordi consortili tra comuni, nota l'Autorità nella relazione, «ha di fatto generato, contrariamente all'intento del legislatore, una proliferazione di tali accordi che non consente di superare la struttura estremamente polverizzata che caratterizza la domanda delle amministrazioni». Sostanzialmente un autogol.

Di diverso tenore invece le considerazioni svolte per quanto invece riguarda i primi tre commi della stessa norma che prevedono l'istituzione, nell'ambito dell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, dell'elenco dei soggetti

aggregatori, per un numero massimo di 35, cui fanno parte Consip spa e una centrale di committenza designata da ciascuna regione. Qui tutto sembra essere andato per il meglio anche se vi sono ancora elementi critici da superare.

Ad oggi sono stati autorizzati 33 soggetti aggregatori, con una varietà di forme organizzative previste, tra centrali uniche di committenza, stazioni uniche appaltanti vere e proprie in-house di alcune regioni, ovvero strutture interne alle medesime. L'eterogeneità,

nota l'Autorità, è dovuta a due fattori: la preesistenza di strutture che operavano già come centrali di committenza e la previsione normativa che non pone particolari restrizioni in termini organizzativi.

Sono presenti fra i 33 soggetti aggregatori, anche alcune città metropolitane che hanno proceduto alla loro costituzione in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56.

L'Autorità mette in evidenza però diversi profili problematici legati allo sviluppo e all'integrazione

delle banche dati, nonché al preventivo collegamento - in tempo reale - tra il portale dei soggetti aggregatori del ministero dell'economia e delle finanze (contenente i dati di programmazione dei soggetti aggregatori) con la Banca dati nazionali dei contratti pubblici. Manca ancora il collegamento della programmazione dei soggetti aggregatori e delle stazioni appaltanti con il Piano nazionale anticorruzione (Pna).

Esistono, poi, problemi di classificazione delle stazioni appaltanti, e di determinazione della corrispondenza tra ciascuna categoria merceologica prevista dal decreto della presidenza del consiglio dei ministri del 24 dicembre 2015 e le relative classificazioni Cpv di derivazione europea (si fa anche un esempio specifico e significativo: si pensi ad esempio alla portata della categoria farmaci ovvero a quella del facility management). Tutti problemi per i quali l'Anac chiede l'istituzione di appositi tavoli tecnici.

Speciale appalti

**Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su**

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Il Gse ha diffuso le regole applicative per i piccoli interventi di efficienza energetica

Il Conto termico 2.0 è realtà

Le p.a. possono accedere alla prenotazione degli incentivi

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Il Conto termico 2.0 è finalmente operativo a pieno regime. Il Gse ha infatti diffuso le regole applicative che disciplinano le modalità di accesso al Conto Termico 2.0 per gli interventi di piccole dimensioni di efficienza energetica e di produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Giunge così a compimento la riforma introdotta dal decreto ministeriale 16 febbraio 2016, con le pubbliche amministrazioni che possono quindi accedere alla procedura di prenotazione degli incentivi attraverso il Portaltermico. Le regole applicative stabiliscono le procedure di accesso al meccanismo incentivante su prenotazione e a consuntivo, i requisiti di conformità richiesti dal decreto e le modalità di calcolo e di erogazione degli incentivi.

Gli enti pubblici potranno ottenere un acconto

Per gli interventi realizzati dalla pubblica amministrazione, a esclusione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali, anche per il tramite di «Eseo», è prevista l'erogazione in un'unica rata anche per incentivi di importo superiore a 5 mila euro. Nel caso di accesso agli incentivi mediante prenotazione, è prevista l'erogazione dell'incentivo in due rate, una di acconto al momento di comunicazione dell'avvio dei lavori e il saldo alla conclusione dei lavori, a seguito della istanza di accesso diretto post prenotazione.

L'importo della rata in acconto sarà pari al 50% del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di due anni, sarà pari ai 2/5 del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di cinque anni. La richiesta di incentivo tramite prenotazione consentirà alle p.a. di

ricevere entro 60 giorni dalla sottoscrizione della scheda-contratto un primo acconto. A conclusione dei lavori, entro 60 giorni, il Gse erogherà in un'unica rata a saldo la parte residua dell'incentivo. Le p.a. potranno richiedere un



acconto nel caso in cui siano in possesso di una diagnosi energetica, di un contratto di prestazione energetica stipulato con una «Eseo», di un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori.

Incentivo a fondo perduto fino al 65%

Il Conto termico finanzia

interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale

esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili, non trasportabili. Finanzia inoltre la sostituzione

di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti a maggior efficienza, e l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling e per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di

calore.

Grazie alla riforma, è possibile agevolare la trasformazione degli edifici esistenti in «edifici a energia quasi zero», la sostituzione di sistemi per l'illuminazione d'interni e delle pertinenze esterne degli edifici esistenti con sistemi efficienti di illuminazione, l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici degli edifici, ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

È infine finanziabile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore. L'ammontare dell'incentivo erogato non può eccedere in nessun caso il 65% delle spese sostenute e ammesse). È previsto anche un contributo del 100% delle spese per la Diagnosi energetica e per l'attestato di prestazione energetica (Ape) per le p.a.

— © Riproduzione riservata —



La riforma

Camere di commercio ridotte a quota 60 Dipendenti, meno tagli

ROMA Forse è un effetto del referendum d'autunno, della linea meno aggressiva che il governo ha imboccato in vista del voto. O forse no. Ma sta di fatto che il decreto sulle Camere di commercio è stato ammorbidito rispetto alle bozze di qualche settimana fa. Il testo, che attua la riforma della Pubblica amministrazione, è atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Il disegno complessivo resta quello: le Camere devono scendere da 105 a 60 e gli incarichi di vertice diventano gratuiti, con un risparmio di 17 milioni di euro l'anno. Ma ci sono due limature che riguardano la pancia e il cuore del sistema, personale e risorse. I 7 mila dipendenti delle Camere di commercio possono tirare un sospiro di sollievo. Nella vecchia versione il decreto prevedeva una riduzione dei lavoratori tra il 15 e il 25%. Un taglio orizzontale, a prescindere. Che però è sparito nella nuova versione: saranno le stesse Camere di commercio a comunicare gli eventuali esuberi. E, se ci saranno, gli esuberi verranno comunque riassorbiti nella Pubblica amministrazione. La seconda limatura riguarda i soldi, il diritto annuale che le imprese pagano al sistema camerale. Con un precedente provvedimento il contributo era già stato dimezzato a partire dal 2017. Il taglio resta ma non ci saranno le ulteriori riduzioni che pure erano previste per gli anni successivi. Dal 2018, dice il decreto, sarà semplicemente eliminato l'adeguamento all'inflazione. Un meccanismo che, con l'inflazione a zero, non avrebbe prodotto grandi effetti.

Il vero interrogativo riguarda le conseguenze della chiusura delle società controllate. Ci lavorano 3 mila persone, ma non sono dipendenti pubblici, non c'è il salvagente del trasloco ad altro ufficio. Anche per questo Cgil, Cisl e Uil annunciano lo stato di agitazione: «Non c'è stato confronto sul merito e non ci sono reali garanzie occupazionali». Le Camere di commercio dovranno chiudere le sedi distaccate e cedere gli spazi considerati «non strettamente necessari». Ma saranno loro stesse a dire di quali immobili possono fare a meno. Meglio evitare interventi a gamba tesa, anche sul mattone.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La riforma della Pubblica amministrazione è stata approvata in via definitiva dal Parlamento l'estate scorsa. Per entrare in vigore rimanda a 20 decreti attuativi

● Tra i decreti attuativi c'è quello per il taglio del numero delle Camere di commercio, da 106 a 60. Il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri

● Il testo non prevede tagli automatici per il numero dei dipendenti. Una prima bozza parlava di una riduzione compresa fra il 15 e il 25% della pianta organica

Pag. 13

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

05 Ago 2016

Demanio, 45mila tra terreni e fabbricati per un valore di 59,3 miliardi. Obiettivi: gestione efficiente e accordi quadro

Franco Tanel

Gestire e valorizzare il patrimonio immobiliare dello Stato. Non facile se questo patrimonio al 31 dicembre 2015 ammonta a 45.397 tra terreni e fabbricati con un valore di 59,3 miliardi di euro. Beni diversissimi tra loro, da prestigiosi palazzi in centro a Roma a tratti ferroviari dismessi da decenni e sepolti dai rovi. Il 48 % di questi beni è comunque indisponibile per operazioni di cessione o valorizzazione essendo in uso a uffici e strutture della Pubblica Amministrazione Statale.

Sono 22.002 immobili che però totalizzano l'85% del valore complessivo pari a 50,4 miliardi. Altri 17.356 tra fabbricati e terreni sono invece i beni disponibili per un valore stimato di 2,6 miliardi. A questi si devono aggiungere 2.090 beni classificati come demanio di interesse storico artistico e 3.949 beni di altre tipologie indisponibili per varie ragioni.

Il primo obiettivo dell'Agenzia è quello di una gestione economicamente efficiente: la prima azione ha riguardato la razionalizzazione delle cosiddette "locazioni passive", gli affitti che l'amministrazione deve pagare per immobili di cui ha l'uso. Ottimizzazione degli spazi, e raggruppamento di uffici e funzioni hanno portato a un risparmio nel 2015 di ben 18 milioni di euro. Se guardiamo al risparmio cumulato dal 2011 quando queste operazioni di razionalizzazione sono partite siamo già a 73 milioni di euro.

Il secondo fronte è quello della razionalizzazione degli interventi di manutenzione attraverso un controllo della spesa e gare con accordi quadro di durata triennale. Le gare per il triennio 2016-2018 hanno un valore a base d'asta di ben 787 milioni, e coinvolgeranno circa 580 imprese.

Da segnalare che nell'ultimo quinquennio sono cresciute le spese per gli interventi di straordinaria manutenzione e soprattutto quelle legate alla razionalizzazione degli spazi utilizzati, che sono passate dai 7,7 milioni del 2011 ai 21,9 del 2015. Una parte importante di questo processo di razionalizzazione è il Progetto Federal Building, l'accentramento cioè di vari uffici statali distribuiti nelle città in un unico polo. Nove progetti sono già avviati con un risparmio previsto di circa 27,7 milioni all'anno (dal 2020 quando tutti saranno completati). Interessano le città di Milano, Firenze, Roma, Aosta, Cagliari, Sassari, Chieti e Potenza. Altri 9 interventi sono in fase di progettazione.

Sul fronte del Federalismo Demaniale, nel 2015 c'è stata una forte accelerazione del passaggio di beni agli Enti territoriali. Complessivamente tra 2014 e 2015 sono stati trasferiti 3.496 dei 5.647 tra terreni ed immobili disponibili per un valore complessivo di 886,6 milioni. Per i beni di valore culturale, il trasferimento ha riguardato 67 immobili per un valore di 367,2 milioni:

Liguria e Lombardia con rispettivamente 12 e 11 unità le Regioni ad aver usufruito di più di questa possibilità. Molte le attività avviate sul fronte dei progetti di sviluppo immobiliare.

Grande interesse ha suscitato quella che ha messo sul mercato, per concessioni fino a 50 anni, 11 Fari dismessi in tutta Italia, una gara a che ha visto l'arrivo di ben 39 offerte anche dall'estero. E solo due settimane fa è stato pubblicato il primo bando per la valorizzazione di 30 ex Case Cantoniere Anas che diventeranno alberghi, ristoranti o punti di informazione turistica con la formula della concessione. I lavori di ristrutturazione saranno, in questo caso, a carico dell'Anas che ha stanziato 7,5 milioni in tre anni.

Agenzia del Demanio sta anche lavorando sul fronte dei Fondi Immobiliari anche in collaborazione con Anci e Miur per il recupero e la rigenerazione del patrimonio scolastico non più funzionale tramite operazioni di finanza immobiliare.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved